



www.tricolore-italia.com

**TRICOLORE**

*Supplemento Sud Italia*

**NUMERO 10**

**Aprile  
2007**

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

**SUPPLEMENTO SUD ITALIA**

**UNA REGINA SABAUDA PER NAPOLI: SI GRAZIE!**



Da un antico Casato come quello dei Savoia, sono usciti, nel tempo, Beati, Venerabili e Servi di Dio. Fra questi, testimoni di una religiosità che è propria del nome, annoveriamo la Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina del Regno delle Due Sicilie. Nacque a Cagliari in quanto i suoi genitori si trovavano in Sardegna per un forzato

esilio. Figlia di Vittorio Emanuele I di Savoia e Maria Teresa d'Asburgo, venne alla luce il 14 novembre del 1812. Consacrata subito, alla nascita, alla Madonna, Ella rinnovò personalmente la Sua consacrazione come fu capace di ben comprendere la santità di quell'avvenimento. Dopo la caduta di Napoleone ella con la madre, poté tornare a

Torino e sotto la guida di Sua madre e quella del suo confessore, l'Ovelitano Padre Giovanni Battista Terzi, si formò in una spiritualità profondamente sentita e con una cultura come si conveniva ad una Principessa del suo rango. Nel 1825, insieme ad una sorella ed alla madre, si recò a Roma per partecipare ai riti del Giubileo ma, circa un

(dalla prima pagina) anno dopo, perse la madre, come l'anno precedente aveva perso il padre Vittorio Emanuele, restando affidata alle sollecite cure spirituali del Terzi. Secondo il Suo modo di vivere la propria religiosità, pensò dapprima di farsi suora di clausura, poi, sconsigliata dal Terzi, abbandonò questa idea, accettando quanto il Re Carlo Alberto aveva disposto per Lei. Andò, infatti, sposa a Ferdinando II, Re delle Due Sicilie. Il matrimonio fu celebrato in Genova, nel Santuario di Maria SS. Dell'Acquasanta il 21 Novembre 1832 ed ella, rinunciando alla pompa di tali avvenimenti, fece sì che parte del denaro previsto per tale avvenimento fosse adoperato per fornire una dote a ben 240 spose non agiate ed al riscatto di pegni depositati presso il Monte di Pietà così dimostrando, con i fatti, un cristianissimo senso di carità verso i bisognosi. Gli sposi giunsero a Napoli il 30 novembre ed essa fu acclamata da un popolo che già era al corrente della sua bontà e non tardò a dimostrarlo in una luce sfolgorante che circondava la sua cristiana carità ed abbandono alla volontà di Dio. In molte occasioni, il popolo stupefatto vide la sua carrozza fermarsi, nelle strade di Napoli, all'incontro con un Sacerdote che portava il Viatico ad un infermo, e vide la Regina Sabauda scendere per inginocchiarsi nel fango davanti al Corpo di Nostro Signore. La mancanza dell'arrivo di

un figlio la fece assai soffrire, ma Ella mitigò le sue sofferenze con un'incessante preghiera e, nel 1835, Dio Le concesse la consolazione di avvertire i primi segni di una tanto attesa gravidanza. Maria Cristina, all'avvicinarsi del parto, ebbe come il presagio di una morte vicina. Francesco, il futuro Re delle Due Sicilie ed ultimo Re di Napoli, nacque il 16 gennaio e la madre, per complicazioni sopraggiunte, il 29 era già morente, ma aveva avuto la forza di consegnare sulle braccia del proprio marito e Sovrano quel figlio tanto atteso. Morì il 31 gennaio del 1836 fra il pianto di tutti a poco più di 23 anni. Solenni funerali furono celebrati l'8 febbraio ed il giorno seguente il suo corpo terreno trovò riposo nella Basilica di S. Chiara dove ancora si trova. La fama della sua santità non finì con Lei, anzi si accrebbe ed il popolo ammirato e soggiogato di fronte a fatti prodigiosi che si avveravano per sua intercessione a beneficio di chi si rivolgeva a Lei in preghiera, correva sempre più alla tomba della "Regina Santa". Nel 1859, il decreto di introduzione della causa di beatificazione fu firmato da Pio IX che già nel 1850 l'aveva dichiarata venerabile, intendendo così valorizzare il culto della Madonna che era stato così profondamente sentito da Maria Cristina. Molti che conobbero da vicino questa Regina, poterono contare sempre sul Suo consiglio, sulla Sua amicizia e sul Suo aiuto e portarono a

conoscenza degli altri una chiara testimonianza del cammino di santità intrapreso da Maria Cristina all'interno della Chiesa ed a lungo, dopo la Sua morte, a Lei si rivolgevano le donne di Napoli nella preghiera affinché proteggesse i loro bambini. Ancor oggi in tutta Italia ci sono donne che vedono in Lei un modello di impegno femminile di grazia e spiritualità capace di avvicinare a sé le persone dando un chiaro messaggio, un esempio da seguire allora e soprattutto oggi per una società sempre e solo propensa al protagonismo ed al consumismo. Vera madre dei poveri, seppe farsi carico nei brevi anni della sua vita da regina della sofferenza del suo popolo, ideando ardite opere sociali, chiedendo sempre la grazia, al suo sposo per i condannati a morte e per la povera gente. Nel 1924, Benedetto Croce a Lei dedicò un saggio. Il 6 maggio del 1937, Pio XI ebbe a dichiarare eroiche le sue virtù. Oggi, "l'Associazione dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia" ha dato alle stampe un chiaro e completo fascicolo dal titolo "Maria Cristina di Savoia-Borbone, pagine di una storia nascosta", con imprimatur: Franciscus Marchisano Archipr. Generalis Civitatis Vaticanae e Vicariatu Civitatis d. XVI m. Maii a. MMIII.

Mario Laurini

## TESTIMONIANZE: PROCLAMA DI GARIBALDI IN SICILIA, GIUGNO 1860

Tratto dal testo "Garibaldi, Histoire de la Conquête del Deux Siciles" di Marc Monnier, Parigi Collezione Hetzel, 1861 (pag. 184)

"Signori,

*Noi dobbiamo creare un'armata di duecentomila uomini.*

*Apprezzo e stimo molto i volontari; nondimeno, amo meglio nominare colonnello un capitano leale, che conosce bene il suo mestiere, che un avvocato.*

*Amo meglio fare capitano un sergente che un medico.*

*Se voi siete realisti, io lo sono egualmente.*

*Ma, re per re, io preferisco Vittorio Emanuele, che un giorno ci condurrà tutti contro gli Austriaci, a Francesco di Borbone, che mette Italiani contro Italiani.*

*Signori, la scelta è a voi.*

*Noi vinceremo senza voi, ma sarò fiero di vincere con voi".*

Giuseppe Garibaldi



## GARIBALDI

Histoire de la  
Conquête des Deux Siciles  
de  
Marc Monnier



PARIS  
COLLECTION HETZEL, 1861

TRADUZIONE DI  
ANNA MARIA BARBAGLIA LAURINI  
ORVIETO, 2007  
© COPYRIGHT

EDIZIONE STAMPATA IN PROPRIO

## SUD SOLIDALE

**Associazione Internazionale Regina Elena** - Come ogni anno, la delegazione campana dell'Associazione ha portato migliaia di doni pasquali a comunità religiose, case di riposo e asili infantili delle diverse province della regione, in particolare nel napoletano.



Torre del Greco, Casa di Riposo ex Onpi



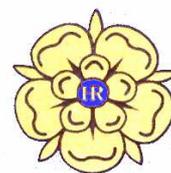
Napoli, Suore del Preziosissimo Sangue a San Gregorio Armeno



Pompei, Casa di riposo Carmine Borelli

**Associazione Internazionale Regina Elena** - Torre del Greco-Pompei. Il 6 Aprile il delegato Rodolfo Armenio dell'associazione internazionale Regina Elena, accompagnato da Giuseppe Balzano e da Rita Fucito si sono recati nella Casa di Riposo ex Onpi della Regione Campania e gestita dal Comune di Torre del Greco.

La delegazione, accolta dall'assistente sociale Palomba, ha distribuito a tutti gli Ospiti della Casa uova di cioccolato. Un incontro commovente. L'uovo è il simbolo della vita e della rigenerazione ed è presente in molte culture antiche. L'Associazione Internazionale Regina Elena, giunta al ventesimo anno di vita, è un sodalizio assolutamente apolitico e apartitico presente in 56 paesi, presieduto da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, nipote di Re Umberto II. Il suo scopo è operare attraverso iniziative caritative, spirituali e culturali, sull'esempio della Regina Elena di Savoia, definita "Regina della Carità" da Pio XII. L'Associazione si è recata nella casa di riposo "Borrelli" di Pompei con il sindaco Claudio D'Alessio.



## ANCHE IL CMI ALLA COMMEMORAZIONE DI LEONARDO LORUSSO

L'11 aprile a Bari il CMI ha partecipato all'intitolazione di un largo a Leonardo Lorusso nel centenario della nascita dell'industriale la cui vita personale e professionale è stata profondamente intrecciata a quella del capoluogo pugliese. Nato ad Altamura il 16 maggio 1907 dal fondatore della banca Sabini-Lorusso, si distinse durante la guerra nei Balcani. Uomo molto impegnato nel sociale e di grande generosità, saprà anche sviluppare l'attività industriale ed a utilizzare la pubblicità in televisione. Tra le sue donazioni è da ricordare i terreni ed un forte aiuto alla Caritas per la creazione della Comunità terapeutica Lorusso-Cipparoli, per il recupero dei tossicodipendenti. La sua intensa attività è riconosciuta dalle autorità sia italiane sia internazionali: Re Baldovino I nel 1967 lo nominò Console del Regno del Belgio per la Puglia. Leonardo Lorusso si spenge a Bari l'11 agosto 1996.

## PRESENTI

Napoli Chiesa di S. Giorgio Maggiore, 1 aprile: Domenica delle Palme Santa Messa in apertura delle celebrazioni per il 70° anniversario della consegna della Rosa d'Oro della Cristianità alla Regina Elena concessa da Papa Pio XI.

Dopo la benedizione delle Palme da parte dell'Arcivescovo Metropolita, Cardinale Crescenzo Sepe, l' AIRH ha consegnato uova pasquali ad oltre 200 bambini di Forcella.



Nelle foto. Sopra e sotto prima a sinistra - Tradizionale consegna di uova pasquali e di colombe nei quartieri di San Giuseppe e di Via Medina. Sotto a destra: Napoli, Grand Hotel Sant'Angelo 31 marzo - Conviviale annuale del CMI in occasione dello scambio di auguri per la S. Pasqua, presente il Gen. Ennio Reggiani.



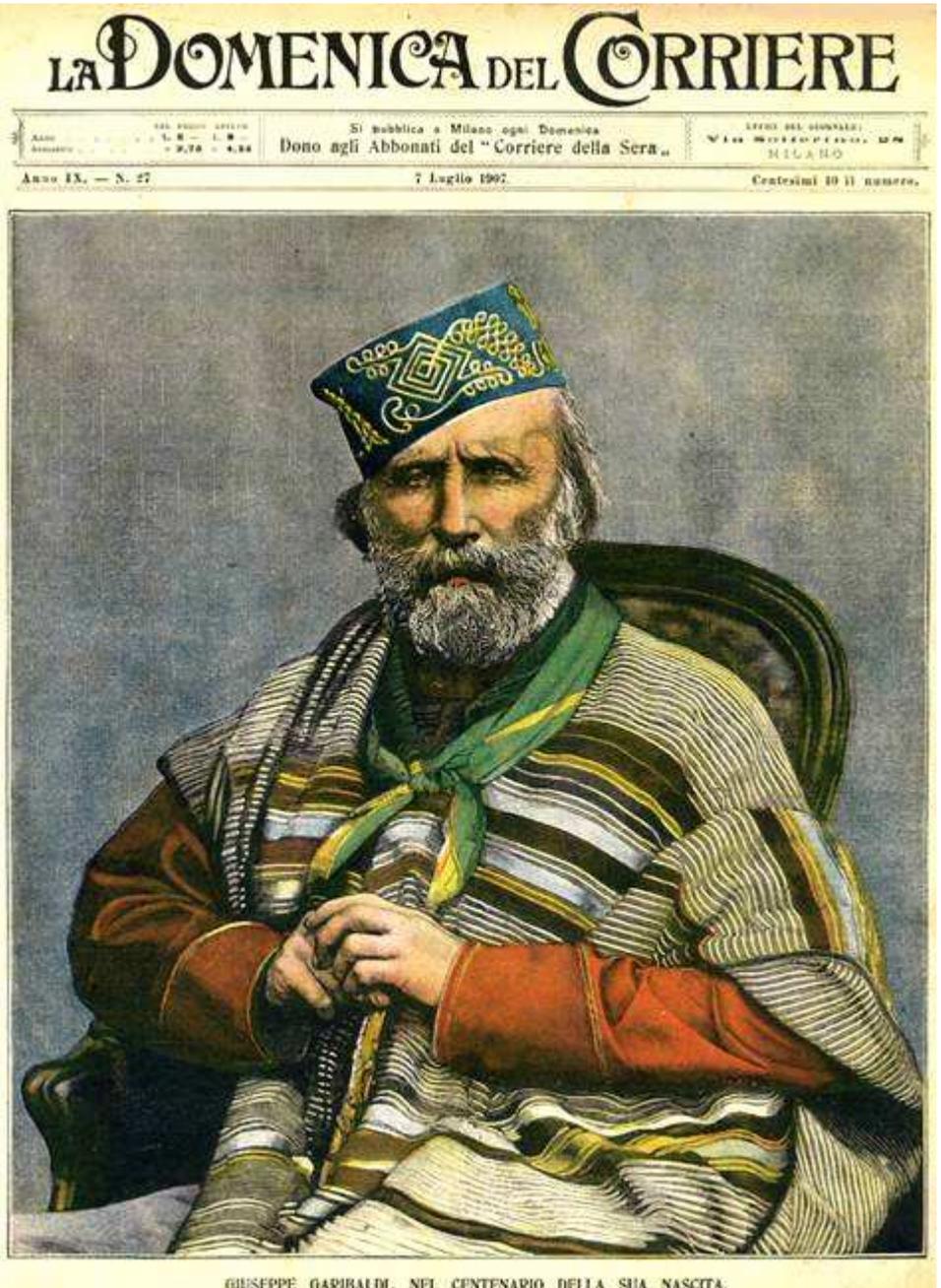
## IL PIANETA GARIBALDI

Mario Laurini

“Veritas temporis filia”, Garibaldi fu mazziniano o monarchico? Fu eroe o avventuriero? Fu sempre mangiapreti o anche papista?

A mio modesto avviso Garibaldi fu solamente Garibaldi. Quel nome osannato o vituperato, secondo come si vuole etichettare in base alla propria aderenza culturale e politica non merita lo svisceramento solo superficiale che in questi giorni si sta facendo della sua vita personale, che alcune riviste, non tanto per esigenze culturali stanno operando. Si sta sfruttando solo in modo commerciale la notizia dei due secoli dalla nascita, in concomitanza con il 140° anniversario della sfortunata battaglia di Mentana. E solo titoli ad effetto, quali un Garibaldi “trafficante di negri e di cavalli” che per amor di Patria, e per rispetto di un morto, di un grande, dà la misura di quale tipo di interesse muova la penna di alcuni giornalisti che, pur di scrivere qualcosa similmente a quelle riviste che si occupano degli amorazzi e delle cronache mondane dei Vip nostrani e stranieri, presentano dietro il comodo scudo della cultura la pochezza di uno o più articoli, la vita sentimentale e privata di un uomo che fu semplicemente un grande... Se si volesse scrivere veramente qualcosa di serio, su Garibaldi, bisognerebbe farlo affidando l'incarico ad uno storico vero, soprattutto onesto e non di parte, si dovrebbe scrivere la storia di quest'uomo, o impegnando un intero numero di una rivista, (vedi uno speciale) o come la si scriveva un tempo con la dovizia di notizie, di riflessioni e su dimensioni di testi che raggiungevano centinaia di pagine e che erano capaci perfino di penetrare gli aspetti psicologici del personaggio, ma gli amorazzi no! Il numero delle mogli e delle amanti, il loro nome, no! Lasciamoli ai beceri! Non basta

per capire la personalità e la complessità di uno spirito umano una serie di paragrafi flash che nulla concludono, cuciti insieme da immagini, sì belle, colorate, ma, che mercificano il personaggio presso un pubblico di bocca buona e che, domani, non si ricorda più di quello che ha letto oggi, sempre che il lettore non abbia guardato altro che titoli ed illustrazioni, e che non si prende la briga di approfondire l'argomento, pago di una opinione personale pilotata e molto superficiale di cui responsabili primi sono generalmente la scuola, la politica e le famiglie che spesso usano la prima come mero parcheggio. La scuola oggi è ridotta a trasmettere la storia dando di essa l'immagine di un carciofo munito



GIUSEPPE GARIBALDI, NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA.

delle foglie esterne, ma privato delle più tenere e utili foglie interne. Lessi su un giornale e per questo rabbrividi, che trovandoci oggi in Europa si dovrebbe riscrivere la storia, perchè nessuno dovesse sentirsi offeso. Vogliamo forse dire ai nostri ragazzi che gli Austriaci, i Francesi e gli Spagnoli in Italia distribuissero caramelle? Andate a vedere per esempio in Austria, che cosa pensano del periodo napoleonico! E come celebrano ancora le loro vittorie! E questo solo per citare le prime cose che mi sono venute in mente. E' la scuola, secondo me, che oggi non fa il suo dovere, che si limita a dare quello che qualcuno gli impone di dare e guai se qualcuno, al suo interno, tratta la materia al di fuori di que-

gli schemi rigidi che un qualsiasi ministero finché questo dura, impone di fare. Dove è finita la libertà di insegnamento che permetteva fino ad un tempo, poi non molto lontano, a pochi volentieri di dare il meglio di se stessi e della cultura acquisita con sacrificio personale, per formare nel vero senso della parola, le nuove generazioni di cittadini e di politici che costruivano la loro preparazione per il domani bevendo avidamente le notizie del passato per preparare al meglio il proprio futuro e quello di noi tutti! Non è più vero che la storia dovrebbe essere maestra di vita? O forse dobbiamo riconoscere che un popolo di ignoranti si controlla meglio! E la scuola oggi ubriaca di cartelloni, progetti perdi-

tempo, limita il suo lavoro alla trasmissione del nulla al senso qualunquista per cui basta rispondere su schede già pronte con un sì o con un no per aver compiuto il suo dovere. Poi per essere più vicini agli interessi dei giovani che si allenano con lo stupro di gruppo o meglio assaltano la piacente professoressa, in tenera età per prepararsi meglio a quando saranno adulti, li rendiamo edotti attraverso le riviste storiche che anche Garibaldi aveva donne a profusione, "una per ogni pelo della sua folta barba". A mio avviso, non importa più che per l'italiano, la storia quella se-

ria, ad uso dei cittadini, sia divenuto un optional e che i ragazzi non siano più capaci di mettere insieme uno straccio di opinione verbale e figuriamoci, se scritta, costretti o meglio spinti a creare un linguaggio nuovo, quello degli SMS che farebbe rivoltare nelle tombe tutti quei letterati e quei poeti che fecero della nostra lingua e della nostra cultura il fiore all'occhiello della cultura nel mondo. Povero Garibaldi, ridotto ad una coperta corta che tirata da sopra e da sotto una volta scopre i piedi ed una volta le spalle. Povero Garibaldi, strumentalizzato a bassi fini politici

che un giorno è di destra, un altro è di sinistra, un giorno mazziniano un altro realista. Povero Garibaldi che un giorno appare come un Dio e quello appresso come un ladro. Povero Garibaldi al quale hanno contato le mogli e le amanti con dovizia indegna anche di particolari piccanti. Povero Garibaldi che tanto ha fatto per dare voce e libertà, secondo le mie opinioni, ad un popolo di impiccioni.

## IN RICORDO DELL'ISPETTORE CAPO FILIPPO RACITI: UNA PARTITA MORTALE

Nunzio Condorelli

È una mattina soleggiata, inverosimilmente per il mese di febbraio, (nello stesso periodo, l'anno precedente, *diluviava*), un periodo siccitoso, un filo di vento freddo che riga il viso quando si è all'ombra e caldo soffocante al sole: non una via di mezzo ma una totale dicotomia, propria della Sicilia, ove "questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto...hanno formato il carattere" di ogni suo abitante. La Piazza del Duomo di Catania, la mattina del 5, è molto affollata, tracimante: persone che si guardano in giro con fare sospetto; si socializza con vera facilità. Tutti hanno voglia di parlare, di esprimersi e di farsi sentire, di urlare che quella, non è Catania: non è la Catania del barocco, del Cigno e delle grandi menti, dello "Studium Generale 1434", della dignitosa povertà, la città che non dorme mai, che vuole divertirsi, affollata fino all'alba... No!

È comunque un giorno di festa, la tanto attesa festa di Sant'Agata, sacra ai catanesi; per la *Bedda Aituzza*, infatti, tutto si ferma e la città, illuminata dai fuochi dei migliori "*iocafucara*" e dalle mille luci, riflette la solarità dell'amino dei suoi abitanti. Ma non ci sono fuochi né luci; i volti riflettono una terrificante insularità d'animo.

Sì, perché l'abbagliante volto del catanese è stato spento e tale rimarrà per un bel po' di tempo perché questa volta non sarà facile lasciarsi alle spalle un tale fardello.

La cancellata del Duomo è piena di fiori e di corone che, comunque, non riescono a rallegrare quei volti tristi, arrabbiati, insulari ed anzi contribuiscono a dare un non so che di preoccupante alla mattinata.

È il momento tetro della quiete che segue

la tempesta, la battaglia, abbattutasi sulla ridente e giocosa città etnea. Ora si contano i danni e si riflette su quel tardo pomeriggio di venerdì; il nemico: chi porta la divisa; una battaglia sorta per niente, sul nulla e foraggiata da un'armata di balordi accorsa per fare i grandi, durante una partita di pallone, per giocare alla guerriglia... La Cattedrale, dedicata alla Santa Patrona, è colma: solo una via è libera nella quale camminano, a testa bassa e con volti spenti, alcune fra le più importanti persone del momento. Ma la folla non è per loro!

Prendo il mio posto avanti l'altare della navata laterale. L'attesa è lunga; ma il leggero sussurro viene bruscamente interrotto da un surreale silenzio... quattro note dalla tromba in do... un lunghissimo applauso... È con questo clima che entra la bara vitrea che trasporta le spoglie mortali dell'Ispettore Capo, Cav. Filippo Raciti.

La Messa per il Pontificale Agatino è, quest'anno, il momento in cui i catanesi possono rendere omaggio alla vittima della barbaria di una piccola minoranza e tutti i responsabili, locali e nazionali, possono chiedere scusa per il lassismo con cui hanno affrontato una situazione che da anni è al centro delle cronache nei giornali del lunedì.

Tocca a Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania, aprire la celebrazione dedicata alla Santa Patrona, Vergine e Martire e al Poliziotto, Martire anch'esso di un gioco troppo legato al profitto e troppo poco allo sport. Poche parole, molto profonde; il messaggio di S.S. Benedetto XVI...

Una Messa lunga ma leggera, ascoltata da tutti fino all'ultima virgola; la tensione che si percepisce nell'etere è tanto alta che, se sfruttata, potrebbe dar luce a un intero

lampadario; cerchiamo i colpevoli e si spera che vengano trovati alla svelta prima di essere tutti noi condannati dal mondo intero, che ci osserva, perché catanesi.

Sale sull'altare un uomo in divisa, è il collega di Filippo Raciti, l'amico di ogni giorno lavorativo. Parole toccanti... con una imprevedibile serietà legge alcune frasi che ha deciso di dedicare al collega scomparso. Ascoltiamo senza fiatare; siamo tutti profondamente colpiti da quelle parole; la vista si comincia ad annebbiare, si asciugano gli occhi rossi e si assiste attoniti all'esplosione di emozioni del poliziotto che abbraccia un collega.

Siamo tutti vicini, come un solo uomo: l'odio, le rivalità, le lotte intestine per il potere si allontanano degradando verso l'ignoto... poi quella parola che spacca completamente il silenzio dei singhiozzi che rimbombavano nella possente costruzione religiosa...

"Papino..." parola dolce al suono che, appena detta, fa sprofondare le emozioni in un baratro immenso...le forze ci lasciano, come rami inermi sbattuti dal vento delle parole.

Quanto può essere capace una semplice parola di esprimere una sensazione tanto forte?

Vorremmo gridare, correre senza meta fino a sentirci il cuore scoppiare, piangere fino all'ultima goccia salata; ma ciò non servirebbe a molto, ormai. Il danno è fatto, ci sentiamo tutti un po' colpevoli per ciò che è accaduto, perché inermi e incapaci di muoverci di fare Giustizia, di trovare un rimedio.

È la moglie che, nel suo dolore composto, lo sguardo ipnotizzato e vuoto come in trance, ci riporta alla vita, restituendoci i sensi, le percezioni terrene. Ricomincia-

(Continua da pagina 6)

mo, allora, a sentire i brividi e le vampate di calore.

Non c'è parola che chiama vendetta, solo rispetto per chi porta una divisa e più oltre per la vita, che non può essere stroncata da una partita, per uno sport.

È questa la dicotomia più grande che non si riesce ad appianare, la domanda nella bocca di tutti: si può morire per una partita di pallone?

La Sicilia ha pagato un prezzo alto tributo per la strage di Nassyria, ma lì, in Iraq c'era la guerra, non eravamo in una città del "grande mondo civilizzato"; abbiamo anche in quell'occasione salutato e pianto i nostri morti, atteso in fila silenziosi, davanti alla Statua della Giustizia, il nostro turno per poter portare il nostro rispetto a

chi era caduto in missione, da militare.

Ma qui, in Italia, è tutto diverso: non c'è nessuna guerra che si combatte con spranghe, sassi e bombe carta...; si sciopera, si digiuna, si protesta, si occupa, ma non si uccide la domenica e poi il lunedì si torna studenti o lavoratori normali.

È per questo che la scomparsa di un Ispettore Capo, in tali circostanze, provoca ancora più dolore, sgomento e vergogna.

E allora ci si inginocchia davanti alle moglie, la si abbraccia forte, ci si stringe a lei, intorno...lui lo avrebbe fatto perché era una persona per gli altri, alto e ben piantato per terra, sportivo, cordiale e simpatico; così mi piace ricordarlo, com'era quando ci vedevamo il sabato pomeriggio in via Francesca Corso, quando ci raccontava le sue avventure di "ordine pubblico", le

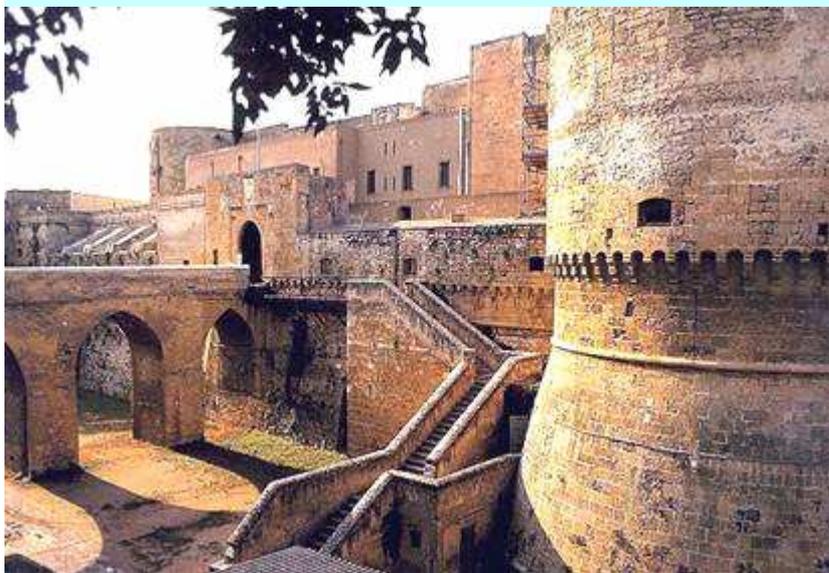
storie di vita vissuta giornalmente in strada a contatto con la gente, le opere benefiche con la Croce Rossa.

E mentre lascio alle mie spalle la bellissima Cattedrale, che da oltre mille anni è il primo centro religioso etneo, penso a quelli che hanno giocato alla guerra, a quelli che lo hanno assaltato e sprangato...chissà se, dopo tre giorni, abbiamo ripensato a quel pomeriggio, quando hanno consegnato alla storia immortale un eroe della vita.

Chissà se avranno mai quel Perdono che non si chiede ma si offre; si può dare ma deve essere meritato.

## I CASTELLI FEDERICIANI: IL CASTELLO DI BRINDISI

*Anna Maria Barbaglia*



Federico II fece edificare il nucleo centrale di questo castello, la cui costruzione iniziò nel 1227 e terminò nel 1233. Questa è una residenza fortificata e, come le tante volute dall'Imperatore svevo, era adoperata dallo stesso e dalle sue truppe non come difesa, ma per difendersi, essi stessi, da possibili attacchi della popolazione locale che non vedeva di buon occhio gli Svevi, legati come erano ancora alla precedente dominazione normanna.

Il progetto risale al 1226 e per la sua costruzione furono utilizzati moltissimi materiali di risulta provenienti da mura e monumenti a quel tempo già rovinati tra cui citiamo un anfiteatro romano ed alcuni templi.

Il castello presentava in origine una pianta trapezoidale. Agli angoli della costruzione, che da un lato è difesa dal mare mentre gli altri tre da un profondo fossato, furono poste quattro imponenti torri. Trascorsero due secoli e con l'arrivo degli Aragonesi, il castello fu ampliato e rafforzato nelle sue difese, infatti, in quel periodo la Puglia, come il resto dell'Italia Meridionale, era sotto il pressante pericolo di sbarchi turchi e si imponeva, vista anche la comparsa delle armi da fuoco, una difesa più efficace. Ferdinando I re di Napoli, nel 1488 provvide ad un nuovo ampliamen-

to facendo costruire una nuova cinta di mura che inglobava le precedenti. Questa cinta era più bassa delle torri federiciane, ma l'antemurale era rafforzato da quattro baluardi, costruzioni caratteristiche che meglio si adattavano alle esigenze militari dell'epoca. Il fossato già esistente fu coperto e se ne ricavarono locali nei quali avrebbero potuto trovare riparo gli abitanti della città. Un ulteriore fossato fu, gioco-forza, realizzato nella parte più esterna e durante il suo scavo si scoprì una vena d'acqua utilissima ai difensori durante eventuali lunghi assedi.

Nel 1496 la città passò sotto il dominio di Venezia ed i dogi restarono favorevolmente impressionati dalla potenza emanata dalla vista di questo castello. Nel 1526 furono realizzate ulteriori difese da parte di Giovan Battista Pignatelli.

Nel 1528 la città fu invasa da una lega composta da francesi, inglesi, fiorentini, veneziani, truppe pontificie e milanesi che, con 16.000 uomini e molta artiglieria

avevano il compito di combattere Carlo V.

Il generale Ferdinando d'Alarçon negli anni successivi, provvide al potenziamento di tutti i castelli compreso questo di cui stiamo narrando le vicende.

I suoi parapetti furono elevati, fu costruita una piazza coperta ad uso dell'artiglieria e fu realizzata la batteria di levante nel punto che si era dimostrato il più debole durante i precedenti assalti.

Murat lo modificò nel 1814 per trasformarlo in "bagno penale". Nel 1879 vi erano detenuti ben 800 prigionieri forzati.

Nel 1909 il castello di Brindisi fu acquisito dalla marina Militare e durante la prima guerra mondiale vi si installò il comando delle torpediniere, quello dei sommergibili e della flottiglia MAS.

Successivamente, durante la seconda guerra mondiale, il castello divenne residenza del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena che, sfuggendo alla probabile cattura in Roma da parte delle truppe tedesche, portarono la capitale del regno a Brindisi permettendo così la continuità dello Stato italiano.

Oggi il castello è ancora la sede di un comando della Marina Militare.

## CRONACA DALLE REGIONI

**Campania: Napoli** - Venerdì 4 maggio, al Mausoleo di Posillipo, il generale di corpo d'armata Domenico Villani, vertice del 2° Comando Forze di Difesa ha presieduto la cerimonia militare nell'ambito delle celebrazioni per il 146° anniversario della fondazione dell'Esercito Italiano. Alla manifestazione sono intervenute le massime autorità cittadine. In particolare il programma della mattinata prevedeva la cerimonia dell'alzabandiera all'esterno del Sacrario e la successiva deposizione della corona ai caduti. Il 4 maggio 1861 un provvedimento del Ministro della Guerra Manfredo Fanti decretava la fine dell'Armata Sarda e la nascita dell'Esercito Italiano. "Vista la legge in data 17 marzo 1861, colla quale S.M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda." Firmato Manfredo FANTI, Ministro della Guerra.

Ma la storia del nostro Esercito ha radici molto più lontane, ricordiamo ad esempio la data del 18 aprile 1659, quando il duca Carlo Emanuele II di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego indisse un bando per il reclutamento di 1.200 uomini da inquadrare in un reggimento detto "delle Guardie". Questo evento segnò il passaggio dalle milizie di ventura alle unità permanenti, organismi propri dello Stato. Il reggimento "delle Guardie" fu, dunque, il primo reparto permanente d'Europa, precursore dell'attuale Esercito di professionisti.

**Napoli** - Nasce in Italia la prima Consulta di Bioetica dedicata alle Cure Palliative. L'iniziativa ha preso il via in Campania, nell'ambito delle attività scientifiche della sezione regionale della S.I.C.P. (Società italiana di Cure Palliative). "Sentivo la necessità di allargare ad altre aree del sapere e alla società civile aprire il dibattito sulle tematiche connesse al settore della bioetica medica, che studia il rapporto tra vita e valori etici nel campo dell'attività sanitaria, con riferimento al benessere e alla salute perseguibili, alla qualità della vita e della morte, con particolare riguardo all'ambito delle cure palliative" rivela Gianluigi Zeppetella, coordinatore del gruppo campano della S.I.C.P. e presidente della Consulta Regionale Campana di Bioetica per le Cure Palliative. L'impegno dei componenti della Consulta – che si avvale di un gruppo di lavoro multidisciplinare formato, oltre che da medici, anche da psicologi e da un giornalista (tutti iscritti da tempo alla S.I.C.P.) – è teso a promuovere un dibattito pluralistico su temi della bioetica, oggi più che mai di estrema attualità, come lo stato vegetativo persistente, l'accanimento e l'abbandono terapeutico, l'eutanasia, le cure palliative. Inoltre la presenza, tra i Soci onorari della Consulta, di medici e studiosi di fama internazionale – Augusto Caraceni, responsabile dell'Hospice all'Istituto Nazionale Tumori di Milano e direttore scientifico della rivista S.I.C.P.; Pasquale Giustiniani, ordinario di Filosofia teoretica nella Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale, consigliere dell'Istituto Italiano di Bioetica e membro del Comitato scientifico del CIRB (Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica); Lorenzo De Caprio, docente di Geriatria all'Università Federico II di Napoli e Segretario generale dell'Istituto Italiano di Bioetica – fa sì che il dibattito italiano resti aperto a prospettive più ampie di quelle nazionali. Tra l'altro la stessa S.I.C.P. è membro della European Association of Palliative Care (EAPC) proprio per promuovere a livello internazionale la conoscenza, il progresso e la diffusione delle cure palliative in campo scientifico, clinico e sociale. La Consulta di Bioetica per le Cure Palliative ha sede a Caserta, presso l'Unità Operativa Complessa di Fisiopatologia, terapia del dolore e cure palliative dell'Azienda Ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta", diretta da Gianluigi Zeppetella. Intanto è stato già stilato lo Statuto, approvato in sede nazionale dalla S.I.C.P. La Consulta sarà presentata ufficialmente a novembre, in occasione del XIV Congresso nazionale S.I.C.P. a Perugia.

**Calabria: Catanzaro, Pubblicato su una prestigiosa rivista scientifica lo studio di due ricercatori catanzaresi contro l'epatite da Hcv** - Dopo il flagello dell'AIDS, l'epatite da HCV è la patologia più importante nei soggetti che fanno uso di droghe, in una percentuale di positività molto più elevata rispetto alla restante popolazione, variabile dal 30 al 60%. Questa malattia, quindi, rappresenta la causa più frequente di morbilità e mortalità per i tossicodipendenti, tanto da pregiudicarne le aspettative di salute e di vita, anche dopo la fase di recupero. Due ricercatori catanzaresi, Vincenzo Guadagnino, Direttore della Cattedra di Malattie Infettive dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, e Franco Montesano, attualmente direttore sanitario dell'Azienda sanitaria 7, ma con lunga esperienza nel settore delle tossicodipendenze, hanno per primi affrontato questa problematica, proponendo adeguati e concreti interventi nel settore specifico. Il loro lavoro, frutto di una esperienza e di una collaborazione reciproca ormai quasi ventennale, è stato oggetto di una importante pubblicazione monotematica sulla prestigiosa rivista nazionale di Medicina delle Tossicodipendenze "The Italian Journal of the Addiction". Quando i due ricercatori iniziarono a collaborare per curare l'epatite "c" dei tossicodipendenti "da strada" era davvero difficile superare i preconcetti e le diffidenze che la stessa classe medica nutriva nei confronti di questi giovani; nella maggior parte dei sanitari era diffusa la percezione che il trattamento del tossicodipendente fosse inevitabilmente destinato all'insuccesso, per cui "tanto valeva lasciar perdere". Molti luoghi comuni erano legati al fatto che il tossicodipendente, a quei tempi, corrispondeva davvero ad uno stereotipo negativo, "di difficile aggancio", tanto che la stessa terapia sostituitiva con metadone, seppur integrata con interventi psicosociali, spesso falliva. Inoltre il rapporto tra l'utente e l'operatore non di rado era conflittuale. In Calabria non erano stati aperti neppure i SerT ed il trattamento del tossicodipendente avveniva, a Catanzaro, in una saletta dell'ospedale "Pugliese" dove era allocato il Centro per le Tossicodipendenze annesso alla Ia Divisione di Medicina Generale. Iniziò in quel periodo l'esperienza rivolta alla cura delle patologie associate all'uso di droga nei soggetti tossicodipendenti. Mentre molti giovani erano già stati segnati dalla prova terribile dell'AIDS e si cominciavano a delineare le terapie più efficaci contro l'infezione da HIV, un'altra infezione, altrettanto temibile e devastante, quella da HCV, minacciava pesantemente la loro salute. Guadagnino, con grande disponibilità, accettò la proposta di collaborare con il Centro per le Tossicodipendenze e, in seguito, con il SerT di Soverato, diretto da Franco Montesano e si creò un sodalizio umano e professionale che ancora oggi perdura ed è tuttora finalizzato alla cura dei soggetti tossicodipendenti affetti da epatite "c". Il lavoro pubblicato riporta i risultati degli ultimi cinque

*(Continua a pagina 9)*

(Continua da pagina 8)

anni di un progetto nazionale, partito dalla Calabria, denominato "Nocchiero". L'esperienza ha dimostrato innanzitutto che il giovane, seppur in una fase di tossicodipendenza, è assolutamente disponibile a curarsi, se opportunamente informato e sensibilizzato. Naturalmente è stato necessario formare il personale medico e di supporto nel SerT, tracciare percorsi preferenziali e strategie terapeutiche che potessero coincidere con i tempi di presentazione degli utenti al servizio pubblico, creare un'equipe comune capace di lavorare sinergicamente per la presa in carico di un paziente certamente difficile, valutare congiuntamente i risultati e gli esiti, apportando, di volta in volta, le necessarie modifiche al programma avviato. Il trattamento effettuato a lungo termine ha riguardato i protocolli più moderni, con la somministrazione combinata di due farmaci: interferone a rilascio prolungato in associazione con ribavirina, per un periodo di 12 mesi, al fine di annullare la carica virale e favorire la guarigione dall'infezione. I risultati sono stati talmente incoraggianti da essere pubblicati sulla rivista nazionale della SITD, nonché su numerose riviste scientifiche internazionali. Lo studio "Nocchiero" si è rivelato così importante da essere esteso ad altri SerT della Calabria e d'Italia, configurandosi come un vero e proprio studio multicentrico. I risultati pubblicati comprendono 169 utenti tossicodipendenti, in trattamento sostitutivo nei SerT di riferimento, con una età media di 32,5 anni, affetti da epatite cronica da virus C. La durata media della tossicodipendenza per via endovenosa era risultata di 100,3 mesi mentre la presunta durata media dell'epatite C era di 55,7 mesi. Il 58% dei soggetti ha risposto positivamente al trattamento (contro una media assai più bassa nella popolazione generale attorno al 20%), ed è risultata sieronegativa anche a distanza di tempo, in follow-up. Il lavoro scientifico ha dimostrato innanzitutto che è possibile curare i soggetti tossicodipendenti affetti da epatite C e che è necessario iniziare il trattamento precocemente in quanto, per la loro giovane età, il periodo relativamente breve di malattia e per le caratteristiche genotipiche del virus infettante, la risposta alla terapia specifica è migliore rispetto alla popolazione normale. Alla ricerca sperimentale multicentrica, coordinata da Guadagnino, hanno preso parte i SerT calabresi di Soverato, Catanzaro, Corigliano, Cosenza, Crotona, nonché i SerT di Tarquinia, Viterbo, Civitacastellana, Enna, Benevento e Sassari; inoltre, hanno collaborato le Unità di Malattie Infettive delle Aziende Ospedaliere di Benevento, Cosenza, Enna, Crotona, Sassari, Viterbo, l'Istituto Scientifico "Spallanzani" di Roma, le Cattedre di Malattie Infettive e di Farmacologia dell'Università di medicina "Magna Graecia" di Catanzaro.

**Puglia: Foggia, "Circolando nella storia"** - Continua il ciclo di incontri alla scoperta del patrimonio monumentale e storico di Foggia, realizzati nell'ambito del progetto "Circolando nella storia", organizzato dalla 1° Circoscrizione "Arpi" in collaborazione con il gruppo archeologico "Daunio".

L'appuntamento de 3 maggio ha offerto l'occasione di parlare sulla preistoria di Foggia.

Si presenta molto ricco di storia l'intero calendario degli incontri che prevede le seguenti date:

- giovedì 10 maggio: "Prima di Foggia: Arpi";
- giovedì 17 maggio: "S. Lorenzo in Carmignano: il Medioevo ritrovato a Foggia";
- mercoledì 22 maggio: "Foggia sotterranea: alla scoperta degli Ipogei";
- giovedì 7 giugno: "La Dogana e le masserie del Tavoliere";
- giovedì 14 giugno: "I luoghi del moderno a Foggia: territorio e architettura nel ventennio".

Sono previste, inoltre, visite guidate ai monumenti, ai luoghi storici, alle aree di particolare valenza storica.

**Basilicata: Matera, "Poesie Lucane: Matera nella giornata UNESCO"** - Nell'ambito della settimana Nazionale Italiana della Cultura (12-20 maggio) a Matera, mercoledì 16 maggio alle ore 17.00 sarà presentata la raccolta poetica "Poesie lucane: Matera nella giornata Unesco". L'iniziativa è promossa dalla Mediateca provinciale (sede in cui si svolgerà l'evento) di Matera e patrocinata dal Consiglio Regionale di Basilicata e la Provincia di Matera. "Il testo rappresenta l'esito del I° Concorso Poetico "Matera nella giornata Unesco", Edizione 2006 – dichiara la direttrice artistica del concorso e curatrice del testo Maria Anna Flumero – gli elaborati appartengono ai primi cinque classificati delle categorie "poesia in lingua Italiana per ragazzi (dai 10 anni fino ai 16 anni)" e "poesia in lingua italiana (dai 16 anni in poi), una promessa concretizzata grazie alle Istituzioni che hanno fornito la loro presenza". "Promuovere iniziative di genere letterario/poetico, fortemente coinvolgenti e originali come questa tra i numerosi eventi in calendario per la settimana della Cultura - ha dichiarato il Direttore Vincenzo Malfa - è alla base della politica di gestione del nostro spazio culturale".

**Sicilia: Alcamo, "Artisti per Alcamo"** - IV edizione del Festival Junior organizzato dall'Associazione per l'Arte (AxA) e destinato ai più piccoli e diretto da Giuseppe Cutino. Il titolo di questa edizione è "Dalla pagina alla scena" ed offrirà al pubblico un programma ricco di proposte in cui i momenti di spettacolo saranno l'occasione per fare di Alcamo un crocevia dove si incontreranno esperienze artistiche differenti.

Programma: 8 maggio: ore 10 salone del Teatro Cielo d'Alcamo "Fa mulan", spettacolo a cura della Compagnia Abaco. La regia è di Barbara Cadeddu. 29 maggio ore 18,30: Teatro Cielo d'Alcamo "Bandiera", spettacolo a cura della Compagnia Accademia Perduta tratto dal racconto "Bandiera" di Mario Lodi. Drammaturgia e regia di Claudio Casadio. 8 giugno ore 18,30: Auditorium dell'associazione per l'Arte "Lupo rais" spettacolo per ragazzi liberamente ispirato a "Ubu Roi" di Alfred Jarry, prodotto dalla Compagnia Teatrale Bandaminore, per la regia di Alessandra Fazzino. 7 e 8 maggio, laboratori con la compagnia "Abaco" e il 29 e 30 maggio, con la compagnia "Accademia perduta"

## FIGURINI MILITARI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE



A cura di  
**Mario Laurini**  
e  
**Anna Maria Barbaglia**



Margherita di Savoia, la Regina Madre

## IL BRIGANTAGGIO

NELLE  
PROVINCE NAPOLETANE

RELAZIONE  
DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE

LETTA DAL DEPUTATO

**MASSARI**

alla Camera del Comitato segreto  
del 3 e 4 maggio 1863  
seguita da quella letta dal deputato

**CASTAGNOLO**

nella tornata segreta del 4 maggio

in PALLA

**LEGGE SUL BRIGANTAGGIO**

**MILANO**

**FRATELLI FERRARIO**

Via Santa Margherita, n. 4496.

EDIZIONE-STUDIO

TIRATURA LIMITATA, STAMPATO IN PROPRIO FUORI COMMERCIO

### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione: E. Araimo,

R. Armenio, A. M. Barbaglia, A. Casirati,

N. Condorelli, L. Gabanizza, M. Laurini,

U. Mamone, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento  
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)